

il reportage

PROVOCAZIONI

Miliardi spaziali

JACOPO IACOBONI

Gli oligarchi russi erano solo le prove generali (2016): la nuovastoria (2024) sono gli oligarchi americani. Guidati dalla coppia Elon Musk e Peter Thiel, con Jeff Bezos come arrancante (per ora) comprimario, e tutta una generazione di adepti delle criptovalute e della "fratellanza tech", con visioni distopiche della democrazia, che con Donald Trump alla Casa Bianca detteranno ora ancor più le regole. Al confronto Zuckerberg e Facebook sembreranno dei pivellini. Microsoft e Bill Gates dei dinosauri novecenteschi. Lunedì 4 novembre le azioni Tesla (Musk ne possiede un quinto) erano cambiate a 243 dollari, il lunedì successivo a 321: l'azienda ha aumentato il suo valore di un terzo in una settimana, aggiungendo 245 miliardi di dollari alla sua capitalizzazione. Di fatto, Musk (che possiede un quinto) ha realizzato 50 miliardi di dollari con il ritorno di Trump: il doppio di quanto aveva pagato per comprare Twitter, ora X, due anni fa. Bitcoin, la criptovaluta più conosciuta al mondo, è più che raddoppiata rispetto al minimo dell'anno di 38.505 dollari e si è attestata a 84.551: un più 5,8% sull'ultima domenica dell'era pre Trump. Anche i titoli delle criptovalute quotati negli Usa sono esplosi, Coinbase Global ha guadagnato il 16% e i Shares Bitcoin Trust il 9%. Musk è un grande sostenitore delle criptovalute. Eric Trump, uno dei figli del presidente, sarà oratore principale a una conferenza sul bitcoin ad Abu Dhabi a dicembre. Ma Musk aveva già incassato 200 milioni di dollari vendendo la sua quota di PayPal (azienda dell'altro tech bro, Peter Thiel) nel 2002. E metà di quelli li aveva messi in SpaceX: abbastanza per finanziare una manciata di lanci. Scalare lo spazio e restringere le democrazie, la nuova setta degli imprenditori tech comanderà anche sulle scelte delle democrazie Usa, e quindi del mondo? Comunque, sarà lotta per lo spazio: Musk capì - prima di Bezos, della NASA, dei russi e dei cinesi (europei non pervenuti) - che i razzi dovevano diventare riutilizzabili: e oggi ha già Falcon 9, Falcon Heavy e Spaceship, tutti capaci di rientrare nell'atmosfera terrestre. Bezos deve ancora lanciare il razzo orbitale della sua New Glenn. L'era degli oligarchi americani è appena iniziata. —



Il nostro progetto è creare con l'ateneo di Torino la prima cattedra di occitano

La cultura e la lingua delle valli occitane

“Un patrimonio storico che dobbiamo salvare”

CARLO GIORDANO

Capita, risalendo le valli torinesi, cuneesi e del Ponente ligure, di vedere sventolare sui municipi, uffici del turismo, ma anche su case e baite, una bandiera rossa con al centro, contornata di giallo, la croce dei conti di Tolosa o catara. È la bandiera occitana. Siamo nei paesi d'òc, un'area transnazionale che, in Piemonte, va dall'alta valle Susa al Monregalese, per poi lambire la provincia d'Imperia e abbracciare il sud della Francia, il cosiddetto Midi (32 dipartimenti). Un territorio che si estende dalle Alpi all'Atlantico, di 196.300 Kmq, con oltre 12 milioni di abitanti, al quale va però aggiunta anche la val d'Aran nei Pirenei spagnoli, dove l'occitano è riconosciuto come lingua co-ufficiale dal 1979. Un'enclave si trova poi anche in Calabria, a Guardia Piemontese, popolata fra XIV e XV secolo da valdesi del Brianzonese e delle valli Varaita e Pellice. In un'Europa smarrita tra bagliori di guerra e spinte nazionaliste, Espaci Occitan, il centro studi con sede a Droneo, in val Maira, che si occupa della promozione della cultura di quest'area, mette subito le mani avanti: «L'Occitania non è uno Stato né mai lo fu - si legge sul sito - è uno spazio culturale e linguistico che da oltre mille anni ha come denominatore comune una lingua romanza chiamata Occitano».

C'è stato però un tempo, la fine degli anni 60, in cui gli occitani d'Italia erano arrivati ad elaborare un progetto politico che ambiva all'autonomia delle valli. Principale artefice di quell'esperienza fu un intellettuale francese, Francois Fontan (1929-1979), che già nel 1959 a Nizza era stato tra i fondatori del Pno (Parti Nationaliste Occitan). Dopo essersi trasferito a Frassinò, nella cuneese valle Varaita, nel 1967, con un gruppo di giovani valligiani aveva dato vita al Mao (Movimento autonomista occitano). «L'esperienza del Mao si può dire chiusa - spiega Dino Matteodo, che nel 1978 fu eletto primo sindaco occitano d'Italia, proprio a Frassinò - il movimento cessò di fatto l'attività nel 1996, senza però un atto formale di scioglimento. Le cause sono molteplici, a partire dallo spopolamento delle valli e al regresso della lingua parlata. Oggi l'azione occitanista si svolge perlopiù in ambito linguistico e musicale. Rispetto alla Francia dove è stata costituita amministrativamente la regione Occitania, in Italia, con la legge 482 del 1999, sono i Comuni che devono dichiararsi occitani e sono stati 120 quelli che l'hanno fatto. Un buon risultato».

Rosella Pellerino, direttore scientifico di Espaci Occitan: «La legge del '99 è stata sicuramente un passo avanti. Pur concedendo la possibilità dell'insegnamento della lingua, in 25 anni non siamo però riusciti ad attivare nessuna cattedra di occitano. Ora stiamo lavorando con l'Università di Torino. Nelle scuole il tutto è affidato alla passione e al buonguoco di singoli insegnanti. Sotto il profi-



Fredo Valla, intellettuale e regista. Tra i suoi film "Il vento fa il suo giro" e "Bogre. La grande eresia europea"



Lou Dalfin: il gruppo "ribelle" fondato nel 1980 ha ricevuto il Premio Tenco 2004 per il miglior album in dialetto

lo linguistico è un peccato poiché questi sono anni cruciali, nelle valli ci sono ancora sacche dove si parla l'occitano, poi chissà. Nonostante questo, la sensibilità per la storia e la cultura occitana è in continua crescita, come dimostrano non solo le visite ad Espaci, ma anche le attività delle altre associazioni occitane fiorite sul territorio. Se i valligiani se ne accorgono meno, ad interessarsi sono gli stranieri. In questi anni di spaesamento c'è un ritorno al folk, nel senso della ricerca delle proprie radici. Resta sempre

attuale la citazione di Pavese: "Un paese ci vuole". L'Occitania ha dunque una lingua, una cartina che ne definisce il territorio, una bandiera simbolo d'identità, un filone musicale che l'ha fatta conoscere nel mondo. È stato individuato anche un inno, *Se chanta*. Una canzone d'amore in Linguadoca, si dice già ai tempi della persecuzione dei Catari, che si è poi diffusa con l'aggiunta di varianti. Con le note de *Se chanta* si sono aperte le Olimpiadi invernali di Torino 2006. Si capisce che siamo di fronte a una

